

GLI SCIENZIATI DEL CENTRO DI FISICA REPLICANO ALLE ACCUSE DEL «WASHINGTON POST»

«Intrigo internazionale»

Servizio di
Pietro Spirito

Intrigo internazionale attorno al Centro di fisica teorica di Miramare. Meglio: una manovra politica orchestrata dal governo degli Stati Uniti per colpire, tramite Miramare, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna (l'Aiea, cui fa capo il Centro triestino), e in particolare il suo vicedirettore Maurizio Zifferero, da qualche tempo sotto il tiro del governo e dei mass-media americani.

E' questa l'opinione più diffusa tra i fisici italiani, compreso il premio Nobel Carlo Rubbia, all'indomani dell'articolo di Steve Coll apparso sul «Washington Post», che in buona sostanza accusa il Centro di fisica teorica di aiutare indirettamente gli scienziati del Terzo Mondo a preparare armi nucleari. Dal canto suo il giornalista del «Washington Post»

respinge deciso l'idea di essersi prestato a un gioco politico.

«Una finestra sulla tecnologia e il potere del computer indispensabile per lavorare su una fisica puramente militare». Così, citando un anonimo scienziato americano, il «Washington Post» definisce il Centro di Miramare. Un'affermazione pesante, alla quale il vicedirettore del Centro, Luciano Bertocchi, replica senza mezzi termini: «Il computer su cui lavoriamo non è coperto dalla proibizione dell'esportazione, e la fisica teorica e nucleare che insegniamo sono lontane anni-luce dall'applicazione in campo militare». A Miramare, continua Bertocchi, gli studiosi iraniani, indiani pakistani, cinesi, imparano né più né meno quello che si impara nelle università. «Anzi — aggiunge — ci sono molti fisici del Terzo Mondo che vanno nel-



Il vicedirettore Bertocchi (sinistra) parla di «manovra politica», mentre per il Premio Nobel Rubbia (a destra) è solo una buffonata



le Università americane, dove possono apprendere cose ben più pericolose». E allora? «Allora — risponde il vicedirettore del Centro — ho l'impressione che dietro l'articolo del «Washington Post» ci sia una manovra politica, e che l'intenzione vera fosse quella di screditare l'Aiea».

Bertocchi si riferisce alla «querelle» esplosa nell'ottobre scorso tra il vicedirettore dell'Aiea, l'italiano Maurizio Zifferero, e il governo americano. Zifferero aveva guidato una missione dell'Onu incaricata di

controllare gli impianti nucleari di Saddam Hussein in Iraq. Al termine della missione Zifferero aveva escluso l'esistenza di un reattore nucleare nascosto, proprio mentre i servizi Usa ipotizzavano invece, sulla base di una foto satellitare scattata nei pressi della cittadina di Dibil, la presenza di un impianto nucleare segreto. Da qui l'accusa a Zifferero — lanciata dalla rete televisiva Cbs — di connivenza con gli iracheni e di aver addirittura lavorato come consulente al pro-

gramma nucleare del dittatore di Baghdad, prima di diventare ispettore per l'Onu.

Basta per giustificare un attacco al Centro di Miramare? «Se è così — commenta Bertocchi —, allora venga una commissione americana, a sue spese, a controllare i nostri lavori: la cosa più pericolosa che stiamo facendo in questi giorni al Centro è la disinfestazione da topi e scarafaggi; quanto alla permanenza a Trieste di Jaffar Dhia Jaffar (il presunto direttore del programma nu-

cleare di Baghdad, ndr), ho consultato i registri, gli unici che ci sono, degli ultimi 15 anni e il suo nome non risulta».

Anche il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, difende a spada tratta il Centro e indica nella voglia di «scoop» dei cronisti americani l'origine dell'articolo: «Cercano la grana a ogni costo — afferma Rubbia —, ma fanno un po' ridere: è il solito discorso dell'americano che sente la competizione e siccome non sanno gestire bene il successo degli altri allora creano problemi». Tanto più che proprio in questi giorni il direttore del Centro di Miramare, Abdus Salam, è stato chiamato nell'Iowa a presenziare all'inaugurazione di un centro di fisica simile a quello triestino.

«Però è innegabile — interviene il presidente dell'Area di ricerca, Domenico Romeo — che la cultura avanzata di fisica possa aiutare anche il

settore dell'armamento nucleare; e a Trieste gli scienziati del Terzo mondo apprendono proprio le basi della fisica teorica e nucleare». «D'altronde — aggiunge Romeo — non c'è da meravigliarsi di un'iniziativa politica contro il Centro; come non è un mistero che soprattutto negli ultimi tempi, data la posizione geopolitica di Trieste, gli occhi dei servizi segreti nazionali e internazionali siano particolarmente attenti alle realtà scientifiche che operano nella nostra città».

C'è dunque una sorta di intrigo internazionale dietro l'iniziativa del «Washington Post»? Steve Coll, l'autore (assieme al corrispondente dal Cairo Caryle Murphy e a quello da Roma Clare Pedrick) dell'articolo che ha scatenato il putiferio, smentisce nel modo più categorico: «Avevo sentito — spiega — dell'esi-

stenza del Centro di Trieste, che non conoscevo; così ho voluto semplicemente rendermi conto di persona di questa realtà». Arrivato a Trieste, Steve Coll ha raccolto informazioni, intervistato Abdus Salam e altri studiosi del Centro, e poi ha scritto. «Non ho messo sotto accusa nessuno — insiste il giornalista del «Washington Post» —, mi sono limitato a riferire quello che mi ha detto il direttore del Centro e a trarre alcuni altri elementi dalla mia visita; il direttore mi ha detto che non sapeva se all'interno del Centro si facesse o meno una ricerca per lo sviluppo delle armi nucleari, e che se si faceva a lui non interessava; e poi mi sono limitato a riferire che alcuni scienziati che lavorano al Centro fanno parte di nazioni che non hanno sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare. Tutto qui».

GLI SCIENZIATI DEL CENTRO DI FISICA REPLICANO ALLE ACCUSE DEL «WASHINGTON POST»

«Intrigo internazionale»

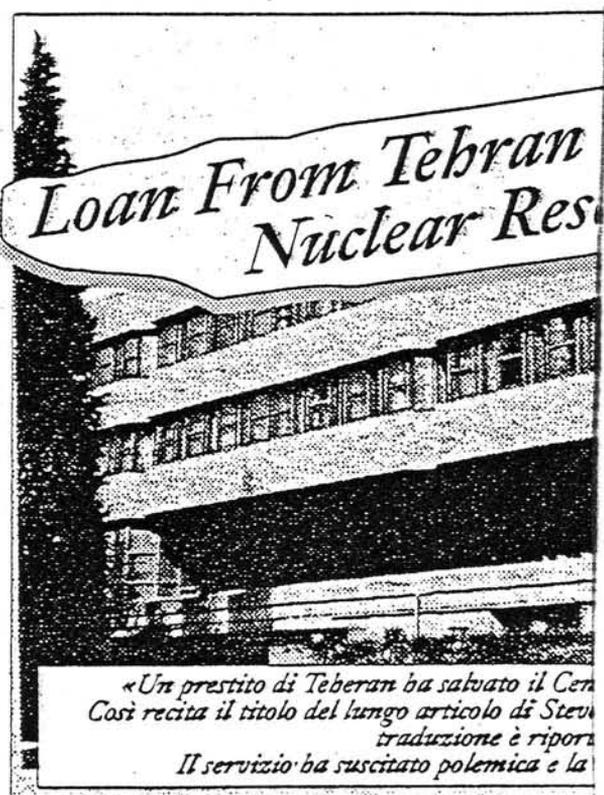
Pubbllichiamo di seguito, per gentile concessione, la traduzione dell'articolo di Steve Coll apparso sul «Washington Post» del 24 dicembre scorso.

di STEVE COLL

Servizio Esteri del Washington Post.

Alta su un piccolo sopra il mare Adriatico risiede una poco conosciuta struttura, nata 28 anni fa, che tratta di scienza avanzata e fisica nucleare e che è stata salvata dalla crisi finanziaria. L'anno scorso da un prestito di tre milioni di dollari dal governo dell'Iran. La struttura che Teheran ha salvato è il Centro internazionale di fisica teorica fondato e condotto da Mohamed Abdus Salam, un fisico nucleare del Pakistan che ogni anno controlla il suo lavoro di ricerca ospitando numerosi scienziati nucleari che vengono da paesi del Terzo Mondo come la Cina, l'Iran, il Pakistan e l'India. A dare un'occhiata all'attività del Centro di Trieste e a fare un'intervista con il direttore Salam e con altri fisici nucleari ci si chiede come alcuni di questi scienziati del Terzo Mondo oltre a operare una ricerca pacifica stiano conducendo a Trieste un lavoro relativo alle armi nucleari, sistemi di missili e altre tecnologie militari. Salam ha detto in un'intervista che il suo centro di ricerca persegue una «politica di ignoranza», praticamente non sa gli scienziati nucleari e altri del Terzo Mondo stanno lavorando su progetti civili o militari. La nostra politica ufficiale è che il lavoro dev'essere fatto per scopi pacifici ma è più ufficiale che rispettato, perché è molto difficile da farlo rispettare, ha detto Salam. Questo perché non c'è in pratica un modo di distinguere tra gli scopi militari o pacifici nel tipo di sofisticata scienza nucleare e ricerca scientifica che gli sponsor, cioè chi opera nel centro di Trieste, persegue, continua Salam. «Quello che possiamo fare lo facciamo (per

evitare che la cosa abbia sviluppi militari), particolarmente in riferimento ai laboratori», aggiunge Salam riferendosi alle strutture di Trieste che includono l'accesso a un super computer fatto in America a laser e a microprocessori avanzati. Ma quando le istituzioni del Terzo Mondo che si rivolgono al centro di Trieste sono istituzioni nucleari e scientifiche controllate dallo Stato come quelle dell'Iran, della Cina, del Pakistan e dell'India e mandano i loro scienziati per le ricerche avanzate, «non sappiamo cosa fanno», dice Salam. Salam fa queste osservazioni mentre ci sta spiegando la sua convinzione sempre, e cioè che gli scienziati che provengono dai paesi poveri meritano di godere delle stesse opportunità delle loro controparti nel mondo sviluppato, e che il centro di Trieste è uno dei pochi posti dove possono trovare queste opportunità in un'atmosfera collegiale che facilita le ricerche avanzate. Egualmente ci sono apparenti contraddizioni fra l'obiettivo di trasferire la scienza più avanzata dai paesi ricchi ai paesi poveri e l'effetto crescente, dall'altro punto di vista, di contenere, di limitare la diffusione delle armi nucleari nel mondo post guerra fredda. Per esempio, sebbene il Centro di Trieste riceva alcuni fondi ogni anno dalla principale agenzia internazionale nucleare la Iaea, centinaia di scienziati impiegati presso il governo arrivano a Trieste annualmente da paesi come l'India, il Pakistan e il Brasile che hanno rifiutato i trattati internazionali sulla non proliferazione nucleare, supervisionati dalla Iaea stessa, e hanno rifiutato le limitazioni ai progetti internazionali nucleari e non hanno neanche siglato il trattato di non proliferazione nucleare che è fatto apposta per limitare l'uso di armi nucleari. L'India, che ha mandato 258 scienziati a Trieste l'anno scorso, ha fatto esplodere una bomba nucleare nel 1974, rifiuta



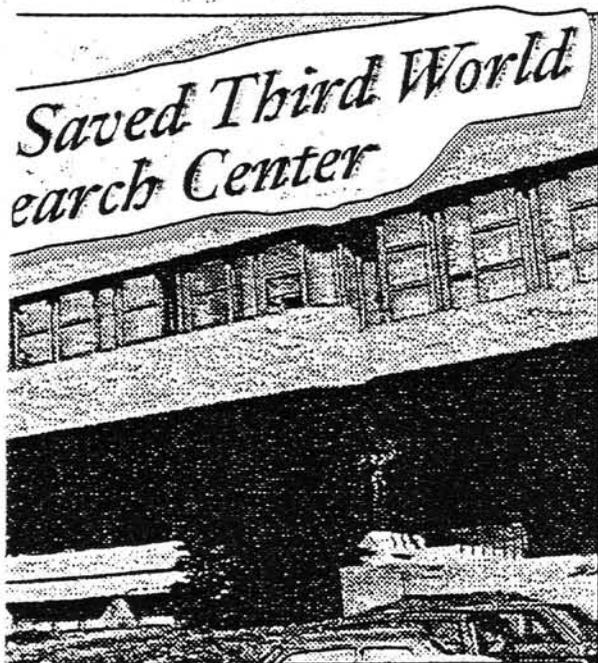
«Un prestito di Teheran ha salvato il Centro. Così recita il titolo del lungo articolo di Steve Coll. La traduzione è riportata. Il servizio ha suscitato polemica e la

il trattato di non proliferazione e ha un'ampia disponibilità e facilità di accesso alle strutture per i suoi scienziati. Il Pakistan, che ha mandato 55 scienziati a Trieste l'anno scorso, ha annunciato quest'anno che è capace di costruire armi nucleari. Il Pakistan ha detto anche che non firmerà il trattato fino a quando l'India rifiuta di farlo a sua volta e mantiene un numero di strutture nucleari al di fuori delle ispezioni e dei controlli dell'Iaea. Il direttore di Trieste, Salam, è stato un componente della commissione per l'energia atomica del Pakistan per sedici anni fino a quando si è dimesso, nel 1974. Gli analisti dell'Occidente dicono che c'è stato disaccordo sul ruolo possibile, se c'è stato, che Salam ha svolto nello sviluppo del programma di armi nucleari del Pakistan da allora. Egli ha mantenuto contatti con il governo pakistano, ha sponsorizzato scienziati nucleari del Pakistan nel suo Centro, e recentemente ha ricevuto il più alto riconoscimento civile del Pakistan per i servizi pubblici. Dopo aver ottenuto il

premio Nobel nel 1979, Salam si è pronunciato pubblicamente per decenni contro le spese per la difesa e le armi nucleari e ha ripetuto, in un'intervista, la sua intenzione di arrivare allo sviluppo di una scienza pacifica. Alcuni paesi che hanno mandato numerosi scienziati nucleari, impiegati presso i loro governi e altri studiosi, al Centro di Salam di Trieste, come ad esempio la Cina e l'Iran, hanno siglato il trattato di non proliferazione nucleare ma sono stati accusati dai governi occidentali di aver esportato tecnologie e missili nucleari o comunque di nutrire ambizioni nucleari. Nel 1991, l'anno in cui l'Iran ha fatto il prestito di tre milioni di dollari al Centro di Trieste, il governo di Teheran ha mandato 77 scienziati nucleari dai suoi ministeri e dalle sue università per seguire i corsi e condurre ricerche a Trieste, secondo le statistiche dello stesso Centro. Alcuni di questi scienziati iraniani arrivavano dall'Agenzia atomica dell'Iran, la struttura governativa principale del Paese.

GLI SCIENZIATI DEL CENTRO DI FISICA REPLICANO ALLE ACCUSE DEL «WASHINGTON POST»

«Intrigo internazionale»



«Centro di Ricerche Nucleari del Terzo Mondo». Colla pubblicazione dal «Washington Post», la cui custodia in questa pagina, decisa reazione degli scienziati italiani.

Tre scienziati di questa agenzia hanno seguito un seminario sui calcoli della fisica dei reattori per l'applicazione nelle tecnologie nucleari nel 1990 a Trieste. Tre altri scienziati nucleari iraniani erano presenti, come hanno fatto altri scienziati provenienti dall'India, dalla Cina e soprattutto dal Pakistan, dove gli analisti occidentali ritengono che le armi nucleari di Islamabad siano state progettate.

Il governo americano ha accusato l'Iran di tentare di acquisire armi nucleari e alcuni portavoce dei servizi segreti hanno pubblicamente messo in guardia che Teheran potrebbe ottenere il suo obiettivo entro il Duemila. Le autorità ufficiali dell'Iran hanno smentito e dicono che non è vero, e che sono in grado di invitare commissioni di ispezione internazionali presso le loro strutture nucleari. Secondo alcuni analisti occidentali, e a sentire il parere di uno scienziato nucleare americano che fa anche l'analista part-time per il governo, Trieste è «chiaramente una finestra sulla tecnologia e sul potere del computer del

quale c'è bisogno per lavorare su una fisica puramente militare o vagamente militare». Ma secondo altri il dato più importante è che «non si può impedire a un paese di educare la sua gente» anche se il suo governo rifiuta di siglare trattati nucleari, come ha detto un altro importante fisico statunitense.

Secondo gli specialisti della proliferazione nucleare, il centro di Trieste è un esempio di quanto ricco il mondo della scienza, in particolare della scienza nucleare, sia diventato nel mondo che si sviluppa in un periodo nel quale l'Ovest sta tentando di controllare lo sviluppo eccessivo delle armi nucleari. La domanda che molti scienziati si rivolgono adesso è come limitare questo diffondersi di conoscenza senza limitare lo sviluppo delle nazioni povere.

I corsi e le strutture di ricerca che sono disponibili per gli scienziati dei governi del Terzo Mondo a Trieste vanno da soggetti puramente civili come la matematica pura alle previsioni dei terremoti fino

alla scienza applicata e la fisica nucleare con un ovvio potenziale per applicazioni militari, riferendosi al programma del centro e a numerosi fisici nucleari che hanno familiarità con il suo lavoro.

Un seminario di ricerca sulla materia concentrata del 1991 fece arrivare sei fisici nucleari dell'Iran, compreso uno che arrivò direttamente dall'organizzazione per l'energia atomica del governo, più di una dozzina di scienziati nucleari della Cina; e un numero analogo dall'India e dal Pakistan. Secondo quanto sostengono i registri di Trieste, che il centro mette a disposizione a richiesta, la delegazione indiana in questo corso comprendeva uno scienziato dal Centro di ricerca atomica di Bhabha, la struttura nucleare non controllata che ha costruito la bomba atomica che l'India fece esplodere nel 1974. In una intervista telefonica, il funzionario dell'Iaea Maurizio Zisserero (il cognome vero è Zifferero, ndr) ha difeso quello che è il supporto della sua agenzia nei confronti del centro di Trieste. Egli ha detto che l'Iaea esercita un controllo stretto sul tipo di soggetti e sui progetti di ricerca che vengono trattati a Trieste. Siccome il centro non insegna aspetti dettagliati di tecnologia nucleare — come per esempio separare gli ingredienti di una bomba nucleare uno dall'altro o fabbricare combustibile nucleare — le attività del centro non mettono a rischio la salvaguardia nucleare internazionale. «Non si può negare l'educazione agli scienziati a prescindere dal fatto che i loro governi abbiano aderito ai trattati internazionali nucleari o meno» ha aggiunto. «Questo è un posto dove gli scienziati tentano di combattere contro l'isolamento».

Ma Zisserero ha riconosciuto che in precedenza il centro di Trieste è stato usato almeno una volta da un fisico nucleare del Terzo mondo coinvolto nella costruzione di armi nucleari segrete.

Gli investigatori det-

l'Iaea che avevano osservato il programma di armi nucleari segrete dopo la guerra del Golfo Persico hanno scoperto che il direttore del programma nucleare di Baghdad, Jaffa Dhia Jaffar, uno scienziato nucleare addestrato all'Ovest era stato brevemente al centro di Trieste durante gli anni Settanta per condurre una ricerca avanzata, ha detto Zisserero, che è un membro del gruppo che sta investigando sul programma nucleare iracheno. Lo stesso Jaffar ha anche svolto ricerche all'interno di varie strutture nucleari della Comunità europea, il Centro europeo per le ricerche nucleari detto anche Cern dalle sue iniziali francesi, ha detto Zisserero. E il Cern continua a sponsorizzare la ricerca degli scienziati in visita e degli scienziati nucleari da tutto il mondo compresi anche scienziati di Paesi che hanno rifiutato di siglare il trattato di non proliferazione e sono accusati dai governi occidentali di contribuire alla proliferazione delle armi nucleari.

Un funzionario del Cern a Ginevra che ha chiesto di non essere identificato ha detto che «sarebbe assolutamente superfluo dire che non ci possono mai essere applicazioni militari per il tipo di ricerca nucleare e scientifica che viene condotta qui e a Trieste ma tutte le ricerche che facciamo qui riguardano la ricerca pura. Non ci sono applicazioni industriali o di altro tipo. Al momento ci sono circa 300 fisici cinesi che stanno conducendo ricerche al Cern» dice ancora il funzionario. «Ci sono anche otto fisici che hanno la cittadinanza iraniana che ora fanno ricerche a Ginevra — disse l'ufficiale — sebbene sette di questi scienziati siano impiegati o sponsorizzati da università occidentali».

Hanno collaborato
il corrispondente
dal Cairo
Caryle Murphy e
il corrispondente
di Roma
Clare Pedrick

GLI SCIENZIATI DEL CENTRO DI FISICA REPLICANO ALLE ACCUSE DEL «WASHINGTON POST»

«Intrigo internazionale»

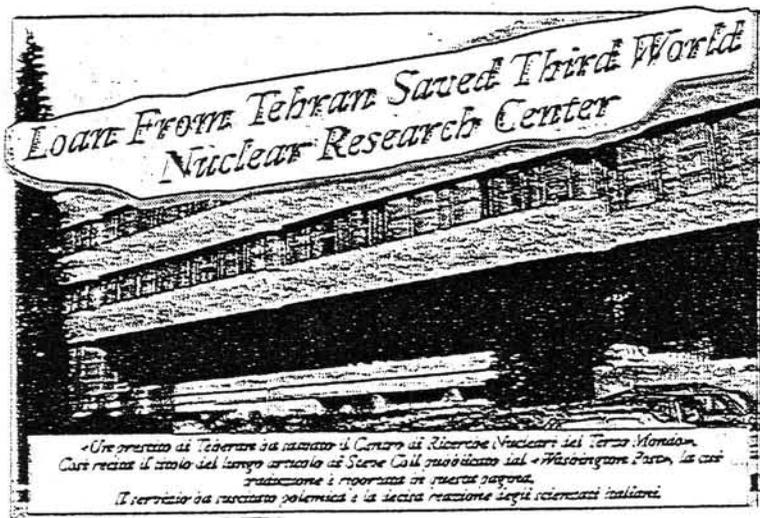
Bomba atomica a Miramare? Ecco lo «scoop»

**NOTA
Troppe
fantasie,
Mister
Coll!**

Commento di
Fabio Pagan

Forse si pecca di dietrologia nel voler vedere chissà quali macchinazioni dietro il velenoso articolo del «Washington Post». Forse — come spesso avviene — tutto è molto più semplice e casuale. Forse le accuse rivolte dai quotidiani americano al Centro di fisica teorica e al suo direttore sono frutto soprattutto di leggerezza e di scarsa conoscenza dei fatti.

Ma un'attenta lettura del reportage di Steve Coll (che pubblichiamo in traduzione) suggerisce alcune considerazioni. Prima di tutto, l'articolo è stato scritto da un giornalista del servizio Esteri del «Washington Post» palesemente digiuno di scienza, oltre che dichiaratamente all'oscuro della storia e del ruolo del Centro triestino (definito subito all'inizio «little-known», poco conosciuto). Poi non mancano ambigue insinuazioni sulla figura di Abdus Salam, ignorando le sue battaglie a favore dell'uso pacifico dell'energia nucleare e le dure criti-



che nei confronti dei governi islamici per la loro chiusura verso la scienza moderna. Ancora: si ipotizzano reconditi significati a proposito di un temporaneo prestito del governo di Teheran, e viene enfatizzato il breve soggiorno a Miramare — una ventina d'anni fa — del presunto capo del programma nucleare iracheno (che lavorò anche al Cern e che magari studiò in un'università europea o americana). Infine si trae motivo di scandalo dal fatto che il Centro ospita studiosi di nazioni che non hanno firmato il Trattato di non-proliferazione nucleare: ma questo è possibile proprio perché a Miramare non si insegna come farsi l'atomica in casa.

Tutto l'articolo è costruito in modo volutamente parziale. Si citano i dati sulle presenze degli scienziati indiani e pakistani, ma si evita di aggiungere che tra il 1970 e il 1991 il Centro ha ospitato 3493 studiosi americani, che riceve finanziamenti dalla National Science Foundation degli Stati Uniti e che decine di premi Nobel americani hanno tenuto seminari nelle sue aule. Tutti «fiancheggiatori» dei costruttori di bombe e missili del Terzo Mondo? Dal giornale del Watergate, dal quotidiano passato alla storia per aver detronizzato un Presidente americano, ci saremmo francamente attesi maggiore attenzione e responsabilità.